(Elegia)

(Discorso allo Strega)

(«Pensando a come moderare il fiotto di bile della sconfitta, mi è parso furbo scrivere in versi un discorso di ringraziamento», ti annuncio. «Dovessi mai vincere – ma vincerà Carmen come si dice, già lo so; se no, Federico; forse Isabella? ma non escludiamo Fabrizio... – non rischierò di dimenticare nessuno e farò un figurone; altrimenti avrò comunque potuto secernere in pagina le residue speranze, la gratitudine eccetera eccetera. Insomma, ecco», ed attacco:

«"Vorrei ringraziare tutti quanti mi hanno sostenuto, prima nel comitato scientifico e poi tra gli 'Amici della Poesia'"...» –

«...fin qui nulla di strano», mi interrompi. Continuo: «"Voglio anche salutare i miei quattro ottimi compagni di viaggio, con i quali si è creata un'intesa affettuosa, direi complice, al di là degli schieramenti poetici: se non avessi vinto, sarei stato contento per chiunque di loro".

Questa è troppo *piaciona*?», ti chiedo a parte. «Troppo davvero», confermi.

Proseguo comunque:

«Qui con me ci sono la mia compagna *Eppure* e mia figlia *D.,* come sono chiamate nel libro, che ringrazio, non soprattutto ma anche dei testi che hanno generato in gran copia, *copia rerum et verborum*; così ringrazio le altre persone i cui *alter ego* compaiono nel Faldone" (prima o poi dovrò decidermi: *Faldone* si scrive in corsivo? "*faldone*" minuscolo? anteponendo l'articolo: "il" Faldone?)

"e in particolare uno dei suoi protagonisti assoluti, mio figlio *G.* (grande fan di Rancore, peraltro), che non è potuto venire, lavorando lontano.

Un ringraziamento speciale, come si dice, a Elisabetta e a Valerio, che a questo libro hanno donato le loro splendide fotografie, e a Luigi, che ne ha vergato il saggio finale, perché conosce il mio lavoro molto meglio di me; all'editore Luca, e ad Andrea, già direttore, che ha voluto due volte il *Faldone* in catalogo; ma a tutta l'équipe del Saggiatore, casa editrice esemplare qui rappresentata da Sara – senza dimenticare tutti i miei altri editori.

Il libro si è temprato nel fuoco

della compagnia e delle parole degli amici di sempre...”» – «...qui pare Silio Italico..», osservi a ragione –

«...e poi dei colleghi scrittori,

in particolare i compagni del LARP, del *Caffè illustrato*, di escArgot ed Esiste la ricerca

– non li nomino ma ciascuno di loro sa che penso

anche a lei, anche a lui”...»

– «tranne quei due o tre disgraziati, naturalmente», intervieni: «bene non specificare, però...». «Tanto lo sanno anche loro», commento, e finisco:

«“Dedico il premio a mia madre, che è qui, e in definitiva contumacia a mio padre *alias 239*, tra tante cose poeta ottimo ancorché sconosciuto, oggetto della mia autentica angoscia dell’influenza,

fautore dei ricatti e dei diàliti incongrui che oltre mezzo secolo fa

mi costrinsero a scrivere come se servisse a qualcosa.

Ma vorrei dedicarlo anche a tre scrittori disparati, quando non – inutilmente – nemici:

Edoardo Sanguineti, che un giorno mi disse: ‘Deve scrivere di più. La quantità è importante’,

e come vedete lo presi in parola; Pier Paolo Pasolini

e Vincenzo Cerami, la cui famiglia mi ha accolto e che, avendo partecipato, non hanno vinto mai questo Premio,

se non oggi un poco,

con me parentastro acquisito, la sua sorella minore che medianicamente gli offro”».

«*No comment...*», mi fai.

«Abbi pazienza, lasciami plusgodere...

ancora non hai sentito il finale! Ascolta:

“Sono ormai astemio ma adesso, un sorso di Strega dalla bottiglia non me lo leva nessuno.

Viva l’idea comunista! Viva il popolo palestinese!”», concludo).